



**LA RASSEGNA STAMPA**  
**Settimana del**  
**311013**



— *Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale* —  
(A cura di Teresa Carale)

# RINNOVATO IL CONTRATTO EDILIZIA PMI

News *Rinnovato il contratto edilizia PMI* è stato aggiornato.



## CCNL EDILIZIA - PICCOLE E MEDIE IMPRESE SINTESI DELL'ACCORDO

Sottoscritto lo scorso 28 ottobre il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli edili delle piccole e medie imprese scaduto lo scorso 31 dicembre, tra le organizzazioni sindacali di categoria **FENEAL UIL FILCA Cisl FILLEA CGIL** e le organizzazioni imprenditoriali aderenti a **ANIEM - Associazione Nazionale Imprese Edili Manifatturiere** e **ANIER - Associazione Nazionale Imprese Edili in Rete e Confimi Impresain rappresentanza di 30 mila piccole e medie imprese dell'industria edile.**

Il contratto entrerà in vigore il prossimo 1° novembre e avrà durata triennale con scadenza il 31 dicembre 2015.

Dall'intesa emerge la volontà di valorizzare professionalità, capacità formative e esperienze specialistiche presenti nelle maestranze del settore, facendo dell'esperienza il valore fondante sul quale cercare l'uscita dal tunnel.

Per il **segretario nazionale Feneal Uil Emilio Correale**, responsabile delle politiche contrattuali del settore edile, *"questo primo rinnovo, nel settore edile, deve rappresentare una spinta a fare lo stesso sui tavoli di trattativa ancora aperti, per contrastare gli effetti negativi che questi pesanti anni di crisi hanno significato per il settore. La contrattazione resta uno strumento indispensabile per tutelare i lavoratori e i loro diritti, e soprattutto per migliorare le loro condizioni di vita. Siamo soddisfatti del testo sottoscritto e delle novità introdotte, anche se per il futuro speriamo si lavori ad avere un unico contratto con tutte le controparti, il che comporterebbe certamente, secondo noi, un passo in avanti per le relazioni industriali."*

Sul piano dei contenuti è stato ottenuto un aumento salariale di **90 euro al parametro 100 diviso in tre tranches: 36 euro dal 1° novembre 2013, 27 euro dal 1° novembre 2014 e 27 euro dal 1° novembre 2015**, vengono rafforzate sia le tutele per gli apprendisti e che le regole riguardanti la contrattazione di II livello e, soprattutto, resta invariato il **sistema di attribuzione del Premio APE**, Anzianità Professionale Edile, 'elemento qualificante e unificante del settore'. Tra gli altri punti fondamentali dell'accordo vi è la parte riguardante formazione e informazione, salute e sicurezza, legalità e lavoratori immigrati, maternità e pari opportunità, *"si è lavorato - aggiunge il sindacalista - a soluzioni importanti, idonee a qualificare le imprese e a garantire la rappresentanza di tutti i soggetti."* Per quanto riguarda poi il **Protocollo sugli Enti Bilaterali**, Correale conclude *"si procederà ad una riorganizzazione del sistema, a partire dalla costituzione di un unico tavolo per l'intero settore, per preservare e migliorare questo strumento fondamentale per i lavoratori edili."* Al riguardo le rappresentanze datoriali e sindacali ritengono, infatti, non più rinviabile una razionalizzazione e riorganizzazione profonda dei sistemi di bilateralità del settore, orientata a garantire migliore efficienza, omogeneizzazione delle procedure e delle prestazioni, riduzione dei costi complessivi a vantaggio di imprese e lavoratori, confermando altresì il riconoscimento in tutte le casse edili dei diversi Contratti, sia a livello nazionale che territoriale, nonché della reciprocità rispetto alle ore maturate dai lavoratori nei diversi sistemi.

Infine le parti nazionali hanno concordato l'urgenza di misure finalizzate ad attenuare l'incidenza del costo del lavoro, *"in particolar modo alleggerendo il peso fiscale diretto in busta paga e intervenendo sugli oneri assicurativi versati dalle aziende nei confronti dell'INAIL, per i quali si condivide l'impegno ad avanzare proposte che consentano una riduzione delle aliquote da destinare all'incremento dei livelli di reddito dei lavoratori."*

## RAGGIUNTO L'ACCORDO SUL RINNOVO DEL CCNL Edilizia PMI

Roma, 28 ottobre 2013

L'ANIEM - Associazione Nazionale Imprese Edili Manifatturiere,  
l'ANIER - Associazione Nazionale Imprese Edili in Rete,  
Organizzazioni Imprenditoriali rappresentative del comparto edile aderente a Confimi Impresa e

le Organizzazioni Sindacali di Categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil

hanno sottoscritto in data odierna, 28 Ottobre 2013, l'accordo sul rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti delle piccole e medie imprese.

**Si tratta del primo rinnovo per il settore edile in questa tornata contrattuale.**

L'intesa prevede una **durata triennale ed un incremento retributivo al livello base di € 90,00.**

Si evidenzia un impegno condiviso delle Parti per fornire un segnale significativo agli operatori del comparto alle prese con una delle crisi più complesse e prolungate del dopoguerra. In particolare, emerge nell'intesa contrattuale la volontà di valorizzare professionalità, capacità formative e esperienze specialistiche presenti nelle maestranze del settore, facendo dell'esperienza il valore fondante sul quale cercare l'uscita dal tunnel.

In questo contesto le parti riconfermano valore ed efficacia dell'APE come elemento qualificante e unificante di Settore.

ANIER, ANIEM e OO.SS. condividono la necessità di migliorare i livelli retributivi dei lavoratori, nonostante la perdurante recessione che penalizza in maniera profonda anche l'edilizia.

Le stesse parti nazionali concordano altresì sull'urgenza di misure finalizzate ad **attenuare l'incidenza del costo del lavoro**, in particolar modo alleggerendo il peso fiscale diretto in busta paga e intervenendo sugli oneri assicurativi versati dalle aziende nei confronti dell'INAIL, per i quali si condivide l'impegno ad avanzare proposte che consentano una riduzione delle aliquote da destinare all'incremento dei livelli di reddito dei lavoratori.

Le rappresentanze datoriali e sindacali ritengono, infine, non più rinviabile una **profonda razionalizzazione e riorganizzazione dei sistemi di bilateralità** del settore, orientata a garantire migliore efficienza, omogeneizzazione delle procedure e delle prestazioni, riduzione dei costi complessivi a vantaggio di imprese e lavoratori, confermando altresì il riconoscimento in tutte le casse edili dei diversi Contratti, sia a livello nazionale che territoriale, nonché della reciprocità rispetto alle ore maturate dai lavoratori nei diversi sistemi.

## **Contratti: ok accordo Pmi edilizia, 90 euro in più in busta Tra sindacati categoria e Aniem, Confimi Impresa, Anier**

(ANSA) - ROMA, 28 OTT - E' stato raggiunto oggi l'accordo sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i lavoratori delle piccole e medie imprese nell'edilizia. L'intesa, che prevede un incremento retributivo a livello base di 90 euro ed è triennale, è stata sottoscritta tra i sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil e per la parte datoriale, da Confimi Impresa, Aniem e Anier.

Un'intesa, sottolinea la Feneal Uil in una nota, dove le parti "puntano a valorizzare professionalità, capacità formative e esperienze specialistiche presenti nelle maestranze del settore, a condividere la necessità di migliorare i livelli retributivi dei lavoratori e di attenuare l'incidenza del costo del lavoro, in particolar modo alleggerendo il peso fiscale diretto in busta paga e intervenendo sugli oneri assicurativi versati dalle aziende nei confronti dell'Inail". Rappresentanze datoriali e sindacali ritengono, infine, non più rinviabile - si legge - una profonda razionalizzazione e riorganizzazione dei sistemi di bilateralità del settore, orientati a garantire migliore efficienza, omogeneizzazione delle procedure e delle prestazioni, riduzione dei costi complessivi a vantaggio di imprese e lavoratori, confermando anche il riconoscimento in tutte le casse edili dei diversi contratti a livello nazionale e territoriale, nonché della reciprocità rispetto alle ore maturate dai lavoratori nei diversi sistemi. (ANSA).

## **Contratti: accordo su rinnovo Ccnl edilizia pmi; aumento 90 euro =**

(AGI) - Roma, 28 ott. - Le organizzazioni sindacali di categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil hanno sottoscritto ieri l'accordo sul rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti delle piccole e medie imprese. Si tratta, si legge in una nota congiunta, del primo rinnovo per il settore edile in questa tornata contrattuale. L'intesa prevede una durata triennale ed un incremento retributivo al livello base di 90 euro. Si evidenzia, si legge ancora nella nota, un impegno condiviso delle parti per fornire un segnale significativo agli operatori del comparto alle prese con una delle crisi piu' complesse e prolungate del dopoguerra. In particolare, emerge nell'intesa contrattuale la volonta' di valorizzare professionalita', capacita' formative e esperienze specialistiche presenti nelle maestranze del settore, facendo dell'esperienza il valore fondante sul quale cercare l'uscita dal tunnel. (AGI)

Red/Ila

281843 OTT 13

## **CONTRATTI: SINDACATI, FIRMATO ACCORDO SU RINNOVO EDILIZIA PMI = SIGLATO DA ANIEM E ANIER CON I SINDACATI FENEAL UIL, FILCA CISL E FILLEA CGIL**

Roma, 28 ott. (Adnkronos/Labitalia) - L'Aniem (Associazione nazionale imprese edili manifatturiere) e l'Anier (Associazione nazionale imprese edili in rete), organizzazioni imprenditoriali rappresentative del comparto edile aderente a Confimi Impresa, e le organizzazioni sindacali di categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil hanno sottoscritto oggi l'accordo sul rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti delle piccole e medie imprese dell'edilizia. "Si tratta del primo rinnovo -si legge in una nota del sindacato- per il settore edile in questa tornata contrattuale. L'intesa prevede una durata triennale e un incremento retributivo al livello base di 90 euro".

"Si evidenzia un impegno condiviso delle parti -continua la

nota- per fornire un segnale significativo agli operatori del comparto alle prese con una delle crisi piu' complesse e prolungate del dopoguerra. In particolare, emerge nell'intesa contrattuale la volonta' di valorizzare professionalita', capacita' formative e esperienze specialistiche presenti nelle maestranze del settore, facendo dell'esperienza il valore fondante sul quale cercare l'uscita dal tunnel. In questo contesto -spiegano i sindacati- le parti riconfermano valore ed efficacia dell'Ape come elemento qualificante e unificante di settore". Anier, Aniem e organizzazioni sindacali "condividono la necessita' di migliorare i livelli retributivi dei lavoratori, nonostante la perdurante recessione che penalizza in maniera profonda anche l'edilizia". "Le stesse parti nazionali -proseguono- concordano altresì sull'urgenza di misure finalizzate ad attenuare l'incidenza del costo del lavoro, in particolar modo alleggerendo il peso fiscale diretto in busta paga e intervenendo sugli oneri assicurativi versati dalle aziende nei confronti dell'Inail, per i quali si condivide l'impegno ad avanzare proposte che consentano una riduzione delle aliquote da destinare all'incremento dei livelli di reddito dei lavoratori".

"Le rappresentanze datoriali e sindacali ritengono, infine, non piu' rinviabile -conclude la nota- una profonda razionalizzazione e riorganizzazione dei sistemi di bilateralita' del settore, orientata a garantire migliore efficienza, omogeneizzazione delle procedure e delle prestazioni, riduzione dei costi complessivi a vantaggio di imprese e lavoratori, confermando altresì il riconoscimento in tutte le casse edili dei diversi contratti, sia a livello nazionale che territoriale, nonche' della reciprocita' rispetto alle ore maturate dai lavoratori nei diversi sistemi".

Roma, 25 ottobre 2013  
**COMUNICATO STAMPA**

## RINNOVATO CCNL LEGNO E ARREDO UNITAL/CONFAPI

25.10.13 Firmata oggi pomeriggio l'ipotesi di accordo per il rinnovo del CCNL Unital/Confapi legno e arredo, che riguarda oltre 21.000 lavoratori, con aumenti che decorrono da giugno 2013 di 115, 24 euro per il II livello - As1 e 86 euro Ae1, nell'arco dei tre anni.

Soddisfazione di **Feneal, Filca, Fillea** *"abbiamo rafforzato il ruolo del contratto nazionale e delle Rsu attraverso la contrattazione di secondo livello"* affermano i **segretari nazionali Fabrizio Pascucci, Paolo Acciai, Marinella Meschieri**.

Rafforzati i diritti di informazione *"sia a livello aziendale che di gruppo, la responsabilità sociale d'impresa"* ed inserita *"una aspettativa non retribuita per un massimo di 2 anni per i lavoratori affetti da ludopatia (gioco d'azzardo) e massimo 365 per malattie gravi (neoplasie/leucemie)."*

L'assistenza sanitaria integrativa *"obbligatoria e pari a 10 euro mensili da agosto 2014, è a carico delle imprese"*, mentre la *"previdenza complementare dall'1,30 passerà con gradualità all'1,80."*

Sull'apprendistato *"la percentuale di conferma e' pari al 51%, e le aziende potranno assumere max il 25% cento di lavoratori a termine e/o somministrati siano essi con causale che senza."*

Infine, le parti definiranno entro maggio 2014 i codici di condotta su mobbing e molestie.

**CONTRATTI: RINNOVATO CCNL LEGNO E ARREDO UNITAL-CONFAPI =  
RIGUARDA 21MILA LAVORATORI, SODDISFATTI FILCA FENEAL FILLEA**

Roma, 25 ott. - (Adnkronos) - E' stata firmata oggi pomeriggio l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl Unital/Confapi legno e arredo, che riguarda oltre 21.000 lavoratori, con aumenti che decorrono da giugno 2013. È di 115,24 euro per il II livello - As1 e 86 euro Ae1, nell'arco dei tre anni.

Soddisfatti i sindacati Feneal, Filca, Fillea. "Abbiamo rafforzato il ruolo del contratto nazionale e delle Rsu attraverso la contrattazione di secondo livello" affermano i segretari nazionali Fabrizio Pascucci, Paolo Acciai, Marinella Meschieri. Rafforzati i diritti di informazione "sia a livello aziendale che di gruppo, la responsabilità sociale d'impresa" ed inserita "una aspettativa non retribuita per un massimo di 2 anni per i lavoratori affetti da ludopatia (gioco d'azzardo) e massimo 365 per malattie gravi (neoplasie/leucemie)".

L'assistenza sanitaria integrativa "obbligatoria e' pari a 10 euro mensili da agosto 2014, e' a carico delle imprese" mentre la "previdenza complementare dall'1,30 passerà con gradualità all'1,802. Sull'apprendistato "la percentuale di conferma e' pari al 51%, e le aziende potranno assumere max il 25% cento di lavoratori a termine e/o somministrati, siano essi con causale che senza". Infine, le parti definiranno entro maggio 2014 i codici di condotta su mobbing e molestie.

(Sec/Zn/Adnkronos)

25-OTT-13 20:04

## UN RAPPORTO DA CAMBIARE

FRANCESCO MANACORDA

**P**ochi anni fa, prima della grande crisi, la Giornata del Risparmio era una parata (auto)celebrativa per le banche e per i loro azionisti.

CONTINUA A PAGINA 31

## UN RAPPORTO DA CAMBIARE

FRANCESCO MANACORDA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**eri, invece, uomini del credito e delle Fondazioni si sono sentiti dire dal Presidente della Repubblica che le banche devono fare la loro parte aumentando i finanziamenti alle imprese, specie a quelle piccole e medie che costituiscono il nucleo del tessuto produttivo italiano e dal Governatore della Banca d'Italia che gli istituti, pur avendo fatto grandi progressi e avendo resistito con tenacia alle crisi di questi anni sono in ritardo nell'adeguarsi alle esigenze del mercato. Il tutto mentre oggi, per la prima volta, i bancari scendono in piazza contro la disdetta del loro contratto di lavoro.

Mai come in questo momento, insomma, il compito delle banche appare cruciale, la loro situazione difficile e - in alcuni casi specifici - la loro immagine offuscata. Le circostanze in cui è toccato alle Procure intervenire - da Mps a Carige - evidentemente di fronte all'inesistenza o all'inefficacia di controlli interni, non aiutano la reputazione dell'intero settore.

Che il rubinetto del credito sia stretto è tutt'altro che un'impressione. Visco ha citato un calo di oltre 70 miliardi nei prestiti alle imprese dal 2011 a oggi, mentre i dati della Banca d'Italia sul terzo trimestre segnalano un mutamento di rotta che vale solo per le famiglie - le quali ricominciano a comprare case e a chiedere mutui - e non per le aziende. Se si parla con un banchiere, poi, questo spiegherà il quadro dei rapporti creditizi con le aziende è in realtà assai vario: le banche lavorano, anche molto, con quelle che esportano e che anzi adesso - euro forte permettendo - si lanciano verso nuovi mercati come il Messico. E non lavorano invece con le tante imprese, specie medie e piccole, che galleggiano assieme al mercato italiano al quale offrono i loro prodotti.

Inutile, probabilmente, chiedersi se - come sostengono gli istituti - siano le imprese a non chiedere credito perché non hanno investimenti da fare o se viceversa, questa è la versione delle aziende, siano le banche a porre condizioni tali per la concessione dei fi-

nanziamenti da renderli praticamente impossibili da ottenere. Al di là del rimpallo di responsabilità, quel che sembra chiaro è che senza un nuovo rapporto tra banche e imprese sarà difficile che l'economia riparta. Ma quali devono essere i termini di questo nuovo rapporto? In parte le imprese devono emanciparsi dal «bancocentrismo» che in Italia è un sempreverde. Come ha indicato ieri il Governatore le aziende devono ricorrere di più al mercato dei capitali, colmando un gap che ci divide da altri Paesi industrializzati, e diventando in qualche modo più adulte. Ma anche le banche hanno molto da fare: non solo accompagnando i loro clienti verso l'utilizzo di finanziamenti alternativi come quelli obbligazionari o per l'appunto alla quotazione; ma anche utilizzando la tecnologia che hanno a disposizione per avere profili sempre più precisi dei loro clienti e poter prendere così decisioni sul credito dettagliate e motivate. Essere grandi banche non deve significare offrire a tutti lo stesso servizio standardizzato o, peggio ancora, ignorare le specificità di ogni cliente.

La necessità di modernizzazione non può lasciare fuori gli uomini e le donne che nelle banche lavorano e che oggi sfilano in piazza. Anche per loro sono necessari grandi mutamenti - chiunque frequenti una filiale bancaria ha visto negli ultimi anni l'estinzione del tradizionale «sportellista» - che probabilmente comporteranno un certo grado di conflitto con le banche. Senza dimenticare che i sacrifici vanno ripartiti quantomeno in modo proporzionale. Ieri Visco ha detto sì che vanno rivisti i costi delle banche, rappresentati per oltre al metà dal costo del lavoro, ma ha anche ricordato che a questo sforzo non si potranno sottrarre stipendi e benefit dei manager.



# NUOVI IMPRENDITORI PER IL RILANCIO DEL SUD

GIORGIO RUFFOLO E STEFANO SYLOS LABINI

**I**l Mezzogiorno sta affondando: è questo il grido di dolore del Rapporto Svimez 2013. I numeri sono agghiaccianti: dal 2007 al 2012, il settore manifatturiero ha ridotto la produzione del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti addirittura del 45%. La disoccupazione, che è continuata ad aumentare inesorabilmente arrivando a circa il 30% della forza lavoro, ha fatto impennare l'emigrazione: negli ultimi venti anni 2,7 milioni di persone hanno abbandonato il territorio meridionale. Si tratta principalmente di giovani, il cui esodo sta provocando un fatale scaldamento della qualità della forza lavoro e un drastico innalzamento dell'età media della popolazione residente.

Questa catastrofe va ricondotta alla totale scomparsa di politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno e ha riportato le regioni del Sud nella situazione precedente al periodo dell' "intervento straordinario". In quella fase, compresa tra il dopoguerra e i primi anni '60, l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro era assicurato attraverso massicci fenomeni migratori dei meridionali, originariamente verso l'estero e più tardi verso le regioni del Nord.

Ci sono diversi fattori che hanno concorso a provocare il disastro del Mezzogiorno: quelli macroeconomici e quelli relativi all'assenza di una politica industriale, alla restrizione del credito bancario, all'arretratezza della specializzazione produttiva, alla carenza di infrastrutture, di legalità e di efficienza della pubblica amministrazione. Si tratta di un insieme di fattori che dovrebbero essere ricondotti nel quadro di una politica organica della quale non si vede più neanche l'ombra. Il Presidente della Svimez, Adriano Gianola, ha sottolineato che il Sud si trova ad operare in un contesto macroeconomico avverso: l'impossibilità di svalutare il cambio, le politiche di austerità imposte dall'Europa e la concorrenza fiscale e valutaria dei Paesi che non aderiscono all'euro pregiudicano la possibilità di rilanciare in modo vigoroso l'attività economica. A ciò si aggiunge che dalla fine dell'intervento straordinario lo sviluppo è stato lasciato all'iniziativa di quei pochi ristretti industriali cui tuttavia non sono stati attribuiti i mezzi concreti per attivare una crescita autopropulsiva. Inoltre, le regioni meridionali incontrano difficoltà enormi ad investire i pur cospicui fondi strutturali europei sia per la scarsità dei fondi necessari per cofinanziare i progetti; sia per la mancanza di progetti e di imprese in grado di realizzarli; sia per l'inefficienza della burocrazia nella valutazione, selezione e monitoraggio dei progetti.

Occorrerebbe dunque cambiare decisamente passo e rovesciare una situazione ormai insostenibile. Paradossalmente, il ritardo di sviluppo del Sud potrebbe rappresentare

un punto di forza poiché più alte sono le potenzialità di crescita. La Svimez ha individuato alcuni possibili motori dello sviluppo, tra cui la riqualificazione urbana, il potenziamento delle infrastrutture di trasporto e di comunicazione, l'espansione delle energie rinnovabili a cui si aggiungono la creazione di un'industria meridionale per il riciclo dei rifiuti, la produzione di nuovi materiali biodegradabili in sostituzione delle materie plastiche e molte altre attività che ricadono nel campo della cosiddetta "green economy".

In questa fase critica per le finanze pubbliche, è necessario puntare su due linee d'azione fondamentali: rinegoziare con l'Europa una nuova fiscalità per le aree depresse e mobilitare le poche grandi imprese che sono ancora nell'orbita dello Stato (Eni, Enel, Finmeccanica, le Ferrovie dello Stato e la Cassa Depositi e Prestiti). Queste imprese hanno risorse finanziarie e capacità tecnologiche per lanciare grandi progetti d'investimento su cui aggregare piccole e medie imprese, centri di ricerca e università e per costruire delle *partnership* con grandi imprese straniere. L'obiettivo dovrebbe essere quello di favorire la nascita di una nuova classe imprenditoriale: non abbiamo infatti bisogno di nuove imprese, ma di nuovi imprenditori.

In conclusione, il drastico peggioramento dell'economia meridionale non si discosta da quel che sta accadendo in altri Paesi in ritardo di sviluppo come la Grecia, il Portogallo e la Spagna. La situazione italiana ha, però, una sua peculiarità poiché la stessa vitalità dell'economia del Nord è stata fiaccata dalla crisi generale del Paese. Ciò minaccia di realizzare la profezia inquietante di Giuseppe Mazzini: «L'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Napolitano striglia le banche “Dovete dare più credito” Saccomanni: ripresa nel 2014

ELENA POLIDORI

ROMA — Le banche devono riaprire i rubinetti del credito, ammonisce il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Alla ripresa in arrivo «il loro apporto non può mancare». La svolta del resto è imminente: il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, la colloca l'anno venturo quando il Pil registrerà una crescita dell'1,1%, per poi continuare a salire ancora fino a quota 2% nel 2017. Già adesso, comunque, l'attività economica «si è stabilizzata». O, per usare la definizione di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia «si è arrestata la caduta del Pil», e ora si attende un quarto trimestre con «crescita modesta». Ma attenzione: «L'incertezza resta elevata». Anche il governatore chiede alle banche di fare la loro parte, le esorta a rinnovarsi e a ridurre i costi, a cominciare da «una revisione decisa delle remunerazioni dell'alta dirigenza».

Alla giornata mondiale del risparmio, come da tradizione, si riunisce il Gotha dell'economia e del sistema finanziario nazionale. Il ministro ne approfitta per annunciare che lo spread sarà a quota 200 l'anno prossimo e a 100 nel 2017: ieri tuttavia questo differenziale s'è collocato in rialzo, a 249, con uno stacco di dieci punti rispetto ai bonos spagnoli, per i timori di una crisi politica. Aggiunge anche che le critiche alla legge di stabilità sono state «marginali», che sono previsti sgravi fiscali per 16,5 miliardi in tre anni e che grazie a questi e alla spending review affidata al super tecnico Fmi, Carlo Cottarelli, «è possibile l'avvio di un processo di graduale riduzione della pressione fiscale dal 44,3% di quest'anno al 44,2% nel 2014 fino a 43,7 nel 2016. E sul contestato taglio del cuneo fiscale dichiara: «È evidente che non ci sono solu-

zioni semplici per reperire ulteriori risorse e dunque concedere sgravi fiscali più ampi. Il sentiero è stretto». In ogni caso, «l'Italia ha le carte in regola per agganciare la ripresa». Saccomanni strappa un lungo applauso quando confessa che per fare il ministro dell'economia in Italia «ci vuole enorme coraggio». «Di tutto mi si può accusare tranne che di questo».

Dai microfoni del palazzo della Cancelleria a Roma, il governatore invita le imprese a investire e se la prende con i ritardi e le negligenze degli istituti di credito nell'adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi: «Devono continuare a fare la loro parte, con una coraggiosa azione di rinnovamento», che passa anche attraverso un taglio dei costi del lavoro e delle remunerazioni dei manager. Quindi fornisce una notizia: le banche hanno iniziato a ridurre la montagna di titoli di stato italiani nei portafogli. L'esposizione è cresciuta da 22 miliardi a fine 2011 a 415 miliardi al giugno scorso ma nel terzo trimestre "si è ridotta di quasi 10 miliardi". Per la cronaca: ieri il Tesoro ha collocato Btp a 5 e 10 anni. Nel primo caso la cedola scende sotto la soglia psicologica del 3% (2,89, la prima volta da maggio); nel secondo il rendimento è in calo, al 4,11%.

Entrambi, ministro e governatore, assicurano che le banche italiane sono solide. Visco giudica «non fondate» le opinioni di chi pensa che il sistema avrebbe bisogno di una ricapitalizzazione e annuncia che via Nazionale sta definendo lo schema operativo che consentirà agli istituti di usare come collaterale presso la Bce anche i portafogli di crediti. Saccomanni assicura che le aziende di credito italiane «non hanno nulla da temere» dalle prossime valutazioni dell'Eurotower, già calendarizzate in vista dell'unione bancaria, un proces-

so ben visto da tutti.

Come sempre, nel giorno dedicato al bene prezioso del risparmio, ci sono anche il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti e dell'Abi, Antonio Patuelli. Il primo ricorda che l'intervento delle fondazioni nelle operazioni di rafforzamento di capitale delle banche «ha evitato che entrasse in campo lo Stato». Il secondo chiede di «non spaventare i risparmiatori con minacce e tantomeno con realizzazioni di imposte patrimoniali eccezionali o ordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Visco invita i banchieri a tagliarsi gli stipendi. L'incertezza politica alza lo spread. Bene i Btp**



**BANCHE E RISPARMIO**

# Una nuova governance per rilanciare la ripresa

di **Marco Onado**

**C**elebrare il risparmio è importante, perché è questa la grande risorsa cui il paese può attingere per la ripresa e perché, nonostante tutto, la

ricchezza delle famiglie italiane continua ad essere una delle più elevate nel confronto internazionale. In tempi in cui continuiamo a scivolare indietro nelle classifiche, non è una soddisfazione da poco. Ma questo non deve far dimenticare le criticità che la crisi ha messo a nudo e i problemi che sono ancora da risolvere.

Innanzitutto, non va dimenticato che il flusso di nuovo risparmio oggi è ai minimi storici: i dati Banca d'Italia ci dicono che la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa al 7,9 per cento del reddito disponibile, ben lontana dai valori a due cifre cui eravamo abituati. Il saldo finanzia-

rio (cioè la differenza tra risparmi e investimenti dell'intero settore) è all'1,1 per cento, meno di un terzo dei livelli pre-crisi e la previsione Prometeia per l'anno in corso è su questi livelli. Né poteva essere diversamente, poiché dal 2007 al 2013 il reddito disponibile si è ridotto dell'11 per cento.

Insomma, il risparmio è stato il grande serbatoio che ha consentito di attutire gli effetti della crisi, ma il flusso in entrata si sta riducendo in misura preoccupante. Tanto che, come ha riportato il Sole-24 Ore di ieri, le famiglie che consumano tutto il loro reddito sono ben il 40 per cento del totale, mentre quelle con risparmio

negativo sono poco meno di un terzo. Anche le formiche, nel loro piccolo, consumano.

Sono chiari indicatori di una tensione sempre più forte su ampi strati sociali che rischiano di accrescere due forme gravissime di disuguaglianze: quella fra chi ha e chi non ha, per dirla con Hemingway, e quella fra generazioni. Da quest'ultimo punto di vista, va sottolineato che la ricchezza finanziaria è posseduta dalle fasce più anziane, mentre le giovani generazioni risparmiano meno, contro il senso comune e la teoria economica (una volta tanto concordi). Inoltre, negli ultimi anni il risparmio si è diretto soprattutto verso le banche.

Continua ► pagina 6

**L'EDITORIALE**

Marco Onado

## Una nuova governance

► Continua da pagina 1

**N**el 2012 i depositi sono aumentati di 37 miliardi, contro un flusso netto di 15,6, la vistosa differenza essendo spiegata dai forti disinvestimenti di obbligazioni e di attività sull'estero. La crisi spinge a privilegiare la liquidità e la sicurezza rispetto al rendimento, soprattutto se considerato al netto dell'imposta. Se questo è un segno importante di fiducia (non sono lontani i tempi in cui gli italiani si chiedevano con angoscia se potevano ancora fidarsi delle banche) è anche un fattore che rende sempre meno adatta la ricchez-

za finanziaria di oggi a fronteggiare i bisogni pensionistici di domani.

E' una ricchezza finanziaria che riflette il sistema pensionistico pubblico di ieri, non quello che dovranno fronteggiare le generazioni più giovani. Non solo chi non trova un lavoro, ma anche chi ha il privilegio di averlo, non accumula nelle quantità e nelle forme adatte ad uno scenario in cui il sistema pubblico ha ridotto fortemente la sua capacità di erogazione. Continuando di questo passo, la ricchezza finanziaria esistente dovrà essere intaccata per fronteggiare i consumi degli anziani di domani. Detto in termini più semplici, con questa struttura di risparmio, l'unica soluzione sembra essere: "da qui all'eredità". E' anche il prezzo che stiamo pagando al fatto che siamo l'unico paese a non avere mai realizzato un'organica politica di incoraggiamento del risparmio, soprattutto di quello pensionistico. Nonostante decenni di celebrazioni alla data canonica.

Ma vi è un problema più contingente e non meno grave, che può essere più crudamente formulato in questi termini: a che serve tutto questo risparmio se poi non riesce a tradursi in un flusso adeguato di

finanziamenti alle imprese? Il Governatore Visco ha sottolineato la contraddizione fra i timidi segnali di ripresa (metà delle imprese intervistate ritiene di aver superato la fase peggiore) e la continua contrazione del credito, soprattutto alle piccole e medie imprese. In totale, i prestiti alle imprese sono diminuiti dalla fine 2011 di 70 miliardi, quasi l'8 per cento in termini nominali. Un clamoroso contrasto rispetto all'aumento del portafoglio di titoli pubblici, passati da 22 a 415 miliardi. E' vero che gli ultimi dati dell'indagine sul credito alle imprese danno qualche segnale di svolta; è vero che vi sono molte ragioni dietro queste cifre, ma il fenomeno è troppo vistoso per non riflettere anche problemi strutturali del nostro sistema finanziario, puntualmente sottolineati ieri dal Governatore. L'attenzione è forse troppo eccessivamente concentrata sui livelli di capitale delle banche (peraltro aumentati negli ultimi sei anni di ben 39 miliardi) e che lascia tranquilla la Banca d'Italia. Il problema sta nei sistemi di governance delle banche che hanno reso possibile, fra l'altro, privilegiare operazioni tipiche del peggior capitalismo di relazione ita-

liano, interessando banche grandi e anche le piccole e medie che non a caso oggi si trovano sull'orlo della crisi, quando non vi sono già precipitate. Visco chiede quindi cambiamenti radicali che interessano le Fondazioni e le banche popolari, cioè la quasi totalità del sistema bancario italiano. E chiede anche lo sviluppo di canali alternativi a quello bancario perché la caratteristica bancocentrica del nostro sistema finanziario si è ulteriormente accentuata per effetto della crisi.

In altre parole, se il risparmio deve continuare ad essere il "volano della ripresa", come recita lo slogan della giornata celebrativa di ieri, occorrono politiche (pubbliche e dei singoli intermediari) che consentano di rimediare ai problemi che si stanno aprendo in termini di capacità del risparmio di integrare davvero un sistema pensionistico pubblico in forzata riduzione (da noi come in ogni altro paese) e per favorire finalmente l'attività produttiva e gli investimenti. Altrimenti, il mito del risparmio italiano finirà per sgretolarsi e le giornate celebrative si ridurranno a stanchi riti di nostalgia dei fasti passati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento. Bonanni: se il governo rivede le sue scelte «smontiamo lo sciopero». Ma Camusso è scettica

## I sindacati: ora modifiche su cuneo, Cig e pensioni

Claudio Tucci  
ROMA

Più risorse per la cassa integrazione in deroga (i 600 milioni aggiuntivi previsti per il 2014 sono insufficienti a coprire il fabbisogno stimato per il prossimo anno); la soluzione definitiva dell'emergenza esodati (l'ulteriore platea di 6mila salvaguardati è una misura «minimale»); un nuovo sistema di rivalutazione che impedisca alle pensioni di impoverirsi nel tempo.

E, sul fronte del taglio al cuneo, le modifiche alle detrazioni Irpef (da lavoro dipendente, esclusi quindi i pensionati), visti gli scarsi soldi messi sul piatto, saranno poco tangibili: sia per le tasche dei lavoratori (in media 113 euro l'anno) sia sul fronte dei consumi, che non riceveranno nessuna spinta.

I sindacati, in audizione dinanzi alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato, chiedono al governo una robusta manutenzione del ddl stabilità; e se si rimettono in discussione le scelte fatte «smontiamo lo sciopero», sottolinea il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Ma, a oggi, «segnali di cambiamento non ci sono», avverte la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, e quindi le quattro ore di sciopero a livello territoriale da definire entro

### LA BOCCIATURA

Il leader Uil Angeletti: «Un provvedimento che smentisce tutti i buoni propositi annunciati». Dure critiche anche da Centrella (Ugl)

metà novembre «sono lo strumento per fare pressione».

L'obiettivo è quello di ridurre in modo significativo (e più tangibile) le tasse su lavoro e imprese (per spingere crescita e consumi), e pertanto è necessario in Parlamento riequilibrare l'intervento fiscale, «anche aumentando la tassazione sulle rendite finanziarie». Il governo «ci ascolti», dice il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «Questo provvedimento smentisce tutti i buoni propositi annunciati». Critiche sono arrivate pure dal numero uno dell'Ugl, Giovanni Centrella, che parla di manovra «iniqua e deludente».

I sindacati, sostanzialmente all'unisono, chiedono più detrazioni a favore di lavoratori e pensionati; più risorse per la produttività; modifiche sul pub-

blico impiego (con in primis lo sblocco dei rinnovi contrattuali - le categorie del comparto Scuola, con Snals Confasal e Gilda, hanno già indetto una manifestazione nazionale a Roma il 30 novembre). Da ripensare è anche il nuovo sistema di fiscalità immobiliare e locale (Trise): l'imposta, in particolare la quota Tasi, sostengono i sindacati, finisce per colpire quei cittadini che prima erano esenti. Va quindi modificata, «reintroducendo le detrazioni e ponendo vincoli più stretti ai comuni rispetto alle aliquote».

Se il giudizio è positivo sulla norma che prevede la restituzione integrale del contributo dell'1,4% Aspi alle aziende che stabilizzano rapporti di lavoro; c'è forte contrarietà sull'aumento, dal 2014, dell'imposta di bollo su comunicazioni relative a prodotti finanziari: «Per un piccolo risparmiatore - sintetizza la Cgil - questo aumento rischia di vanificare l'eventuale sgravio derivante dalla riduzione del cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra da rifare

## I costruttori demoliscono Letta: la prima casa costerà il 72% in più

SANDRO IACOMETTI

Si prospetta tutta in salita la strada parlamentare della legge di stabilità. Malgrado le continue rassicurazioni del governo sulla manovra senza tasse, molti sembrano pensarla diversamente. E non solo dalle parti del centrodestra. A lanciare l'allarme sulla trappola fiscale ieri sono state le parti sociali, che si sono presentate alla Camera cariche di numeri e tabelle che certificano l'imminente stangata.

Il tema rovente, inutile dirlo, è quello della tassazione immobiliare, su cui si sono concentrate le audizioni di Ance e Confedilizia. L'associazione dei costruttori ha pochi dubbi: sulla casa sarà un massacro. «Preoccupano fortemente», ha spiegato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, «le conseguenze sugli investimenti immobiliari del nuovo impianto

tratta di un balzello, ha proseguito, che «con la sua componente relativa ai servizi (Tasi), si sommerà, su una seconda casa, all'Imu e alla tassa sui rifiuti. Inoltre, se la seconda casa, non locata, si trova nello stesso Comune dell'abitazione principale, i tributi dovuti saranno ben quattro, considerata la reintroduzione dell'Irpef sulle case sfitte». L'entità del salasso viene quantificata dalle simulazioni: prendendo in esame un'abitazione semicentrale di 60 mq a Roma, con rendita di 850 euro, le tasse da pagare come prima casa saranno 290 euro rispetto ai 168 del 2013 (+72%), come seconda casa sfitta l'esborso sarà di 1.970 euro rispetto a 1.652 (+19), mentre per una seconda casa locata il differenziale sarà minimo (4.042 contro 3.920). Scontenti per la nuova service tax anche i proprietari di casa, che accusano il governo di «non aver mantenuto gli impegni». Senza modifiche, ha de-

Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, la manovra «determinerà aumenti di tassazione sugli immobili che potranno portare a quasi 10 miliardi di gettito in più rispetto al 2013».

Numeri che alimentano la già battagliera opposizione del Pdl sulla casa. «Aridatece l'Imu», ha ironizzato ieri, Renato Brunetta, chiedendo al premier Enrico Letta la convocazione della cabina di regia. Mentre Maurizio Gasparri ha avvertito il governo che la tutela della casa per il Pdl è «una questione pregiudiziale». E dall'esecutivo è arrivata anche la voce del titolare delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che sulla questione ha annunciato «emendamenti ministeriali».

Ma sul fronte del fisco parole pesanti sono arrivate anche dai sindacati. «Le dimensioni delle riduzioni fiscali sono assolutamente insufficienti per il cambiamento», ha detto il segretario

«servono modifiche». Interventi «inadeguati e insufficienti» è anche l'opinione del leader della Uil, Luigi Angeletti, secondo cui «si è fatto solo finta di ridurre le tasse». Per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, infine, «le scelte fatte sono le più sbagliate». Tranne la Camusso, irremovibile, Cisl e Uil si dicono comunque disponibili a revocare lo sciopero di 4 ore proclamato per novembre se il governo rimetterà in discussione alcuni punti della legge, a partire da cuneo e pensioni.

Il taglio al costo del lavoro è stato al centro ieri del vertice tra Letta, il vicepremier Alfano e il ministro dell'Economia, Saccomanni. L'esecutivo si è però limitato a ribadire la disponibilità, a saldi invariati, ad accettare diverse allocazioni proposte dal Parlamento delle risorse messe sul piatto per il cuneo. Ad accrescere la tensione ci sono i segnali negativi che continuano ad arrivare dal mondo produttivo. Il saldo tra aperture e chiusure di imprese nel terzo trimestre 2013, ha rivelato il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello nel corso dell'Assemblea annuale a Genova, «è stato di 12.934 unità, il più basso in assoluto della serie degli ultimi dieci anni».

twitter@sandroiacometti

LIBERO

**A TARANTO**

**MARCEGAGLIA CHIUDE LA FABBRICA**

Il gruppo Marcegaglia ha annunciato ai sindacati di categoria e alle Rsu di Fim, Fiom e Uilm la cessazione delle attività, con la conseguente chiusura e il licenziamento di 140 dipendenti, dal prossimo 31 dicembre, dello stabilimento di Taranto. «Un'ennesima mazzata per questo territorio», è stata la reazione dei sindacati. La decisione è stata motivata dal gruppo Marcegaglia Buildtech con la «grave crisi che ha irreversibilmente colpito il settore del fotovoltaico in Italia e nel mondo».

AVVENIRE

SEGUE  
IL MATTINO

**Il confronto**

L'Imu sulla prima abitazione con le detrazioni per i redditi più bassi aveva un impatto più contenuto sulle fasce deboli

scano a trovare una razionalizzazione del sistema di tassazione del comparto immobiliare, aggravando questa situazione di stallo. Anche sul lato dell'equità le nuove forme di tassazione e, in particolare la Tasi, rischiano di aprire il fianco a numerose critiche. L'Imu sulla prima casa, infatti, con le detrazioni per i redditi più bassi e per le famiglie numerose, aveva un impatto più contenuto sulle fasce più deboli dei cittadini che le nuove imposte, per il momento non prevedono. Anche la tassazione delle seconde case sfitte è decisamente troppo onerosa e non tiene conto di criteri di progressività in relazione alle dimensioni del patrimonio e alle condizioni di reddito del proprietario. Con un mercato immobiliare così depresso è, peraltro, spesso impossibile trovare un inquilino e, quindi, non si può penalizzare chi aveva puntato sul mattone, magari solo per arrotondare la propria esigua pensione. E' necessario trovare le risorse e la volontà per un'inversione di tendenza, per chiarire agli italiani che lo Stato incoraggia realmente l'acquisto, la costruzione e la manutenzione degli immobili, considerando la casa, un bene socialmente importante, il tassello su cui si fonda la creazione di nuove famiglie e la crescita e l'evoluzione delle stesse. Lo slogan del nuovo che avanza non dovrà essere: «La vera sfida è fare le cose», ma farle bene e il banco di prova della tassazione immobiliare è cruciale perché tocca tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat rinvia la fine della recessione all'ultimo trimestre. Rapporto Acri-Ipsos: la crisi colpisce il 40% delle famiglie

**Pil 2013 peggiore del previsto: meno 1,8% ma con timido ritorno degli italiani al risparmio**

**ANDREA GRECO**

ROMA — L'Italia rimanda l'appuntamento con la ripresa, che dopo otto trimestri di cali del Pil è rinviata a dicembre. Contrariamente agli auspici settembrini dell'esecutivo, tra giugno e agosto il prodotto interno lordo ha avuto saldo negativo, così peggiorano le attese per il 2013. «L'andamento trimestrale del Pil dovrebbe segnare nel terzo trimestre un calo, seppur limitato, seguito da un debole aumento nel quarto — ha detto Antonio Golini (Istat) al Senato —. A fine anno avrebbe quindi termine la fase recessiva iniziata nell'aprile 2011». L'ultima stima governativa era -1,7% sul 2013. «Nel corso di una crisi economica senza precedenti l'Italia ha perso più di 8 punti di Pil.

Ora gli indicatori segnalano che l'attività economica s'è stabilizzata, avviandosi a graduale ripresa», ha detto alle commissioni bilancio di Camera e Senato il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, per cui l'impatto «espansivo» della legge di stabilità in fieri accrescerà le stime del Pil 2014, pari all'1,1%.

Gli italiani ormai hanno fatto il callo: loro stimano «altri 3-4 anni per tornare ai livelli pre-crisi». Come attesta la ricerca Acri-Ipsos, comprimono i consumi per risparmiare, specie nella liquidità,

mentre il mattone sprofonda. Negli ultimi 12 mesi la percentuale di italiani riusciti a risparmiare è salita dal 28% al 29%. Scendono, dal 31 al 30% le famiglie con saldo finanziario negativo, e un costante 40% consuma tutto quel che incassa. L'avvitarsi della crisi (per il 91% «assai grave»), aumenta la percezione di risparmio come perno della ripresa: il 41% vorrebbe basarci lo sviluppo del paese (28% tre anni fa). Oggi, a Roma, «Risparmio volano della ripresa produttiva» è il tema dell'89° Giornata mondiale del risparmio,

con il presidente Acri Giuseppe Guzzetti, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e Saccomanni.

La crisi ha indirettamente colpito il 40% delle famiglie, con perdita di lavoro (20%), peggioramento delle sue condizioni (15%), cambi di posto (4%), pagamenti a singhiozzo (3%). Chi riesce a risparmiare trascura il mattone: nel 2006 il 70% lo riteneva "l'investimento ideale", oggi è il 29%. Aumenta al 34% (record) chi investe in strumenti conservativi come risparmio postale, bond e Btp. Costante e prevalente resta il "parcheggio" nella liquidità (66%). Mestamente, aumenta la fiducia sulla ripresa europea (37% fiduciosi, 23% pessimisti), ma sull'Italia solo il 24% è fiducioso, il 47% è sfiduciato.

LA REPUBBLICA

**Le famiglie colpite dalla crisi**  
Qualcuno del nucleo familiare colpito dalla crisi negli ultimi 12 mesi riguardo il lavoro



© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVENTURE

**dramma disoccupazione****Il problema è di tutta la Ue  
Prima reazione solo nel 2012**

**Al febbraio 2013  
risale «l'iniziativa  
per l'occupazione  
giovanile», finanziata  
con 6 miliardi**

DA BRUXELLES  
GIOVANNI MARIA DEL RE

**D**istratta dalla crisi dei debiti sovrani, l'Europa ci ha messo alcuni anni a comprendere che in gioco non erano solo i conti pubblici degli stati e la relativa solvibilità. Ma che c'era un allarmante com-

ponente sociale, sotto forma di impoverimento e disoccupazione dilagante, soprattutto negli stati del Sud Europea (più l'Irlanda), non solo quelli sotto programma di aiuti, ma anche l'Italia e la Spagna. Un fenomeno particolarmente preoccupante per le fasce più giovani. Secondo Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, nell'agosto 2013 nella sola eurozona erano senza lavoro 3,457 milioni di giovani nella fascia 15-24 anni. Solo dal 2012 l'attenzione è cominciata a spostarsi su questi aspetti. Varato nel gennaio 2012 il famoso Patto Fiscale voluto dal cancelliere Angela Merkel, il presidente della Bce Mario Draghi cominciò a parlare di un Patto per la Crescita, trovando alleati decisi nel presidente francese François Hollande e nell'allora premier Mario Monti. Il primo, importante passo, fu il lancio proprio del Patto per la Crescita al summit del giugno 2012. Un patto con un riferimento alla disoccupazione giovanile, con la richiesta ai governi di «intensificare gli sforzi, anche sostenuti dall'Fse (Fondo sociale europeo, ndr), intesi ad aumentare l'occupazione giovanile».

Nel dicembre 2012 la Commissione Europea varava una proposta sullo «schema di garanzia giovanile» nell'ambito del Pacchetto per l'occupazione giovanile, volto ad assicurare a tutti i giovani sotto i 25 anni la possibilità di poter ricevere un'offerta di lavoro, o di apprendistato, o di formazione, entro quattro mesi da aver completato gli studi o aver perso il precedente posto di lavoro. Il passo più importante, però, è stato al summit straordinario del febbraio 2013, che ha anche introdotto una «iniziativa per l'occupazione giovanile», finanziata con 6 miliardi di euro (di cui però solo 3 "freschi"), da far partire il primo gennaio 2014. Obiettivo: aiutare gli Stati membri ad attuare misure contenute nel pacchetto per l'occupazione giovanile varato a dicembre. Non è moltissimo, a dire il vero, il Parlamento Europeo ha ricordato che per la garanzia giovani ci vorrebbero, stando all'Ilo, 21 miliardi di euro. Comunque, è meglio di niente.

Nel vertice di giugno scorso (il primo del governo Letta), del resto, gli Stati membri hanno fatto uno sforzo in più: hanno deciso di anticipare l'erogazione dei 6 miliardi entro i primi due anni del nuovo periodo di bilancio (2014 e 2015) e vi hanno aggiunto altri 3 miliardi per gli anni successivi. Per l'Italia è stato un successo: si è vista aumentare la quota di questi fondi dai previsti (per un errore di calcolo) 500-600 milioni al triplo, 1,5 miliardi di euro. Il tema, comunque, non sparisce dall'agenda europea. Oltre alla risoluzione dell'Europarlamento dello scorso settembre, se ne è parlato anche nel vertice della scorsa settimana. Nelle conclusioni si afferma che «la lotta alla disoccupazione giovanile rimane un obiettivo fondamentale della strategia dell'Ue per promuovere la crescita, la competitività e l'occupazione» e si esorta gli stati membri a completare i preparativi perché l'iniziativa varata a febbraio possa effettivamente partire a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Martedì 29 Ottobre 2013 - N. 297

**Lavoro**

**AIR DOLOMITI**

**Dal 1° novembre  
cigs a zero ore**

«Dal 1° novembre, 176 piloti e 140 assistenti di volo impiegati sugli Atr di Air Dolomiti saranno in cigs a zero ore». Lo rende noto il responsabile Piloti dell'Ugl Trasporto aereo, Cordiale Miccio, evidenziando come «dopo 15 anni, la compagnia regionale di Lufthansa mette dunque in soffitta un velivolo impiegato con profitto in tutto il mondo, tranne che in Air Dolomiti, e lascia a casa gli equipaggi che, fino ad oggi, hanno garantito l'operatività con professionalità e spirito di servizio. Siamo fortemente preoccupati per il futuro: i lavoratori posti a zero ore probabilmente saranno costretti ad affrontare con le famiglie le difficoltà di un trasferimento all'estero per poter essere ricollocati ma, per il momento, non c'è certezza, neanche per quelli non interessati dalla cigs. L'unico fatto, sotto gli occhi di tutti, è che la compagnia non può di certo sopravvivere a lungo con i 10 aeromobili rimasti, le cui rotte sono inoltre soggette a un continuo stillicidio a favore di Cityline, un'altra compagnia regionale di Lufthansa».

**RELAZIONI INDUSTRIALI**

**Firmato il contratto  
per le pmi edili**

È stato siglato il rinnovo del contratto dei dipendenti delle pmi dell'edilizia. Si tratta, spiegano Feneal, Filea e Filca del primo rinnovo per il settore edile in questa tornata contrattuale. L'intesa è triennale e prevede un incremento retributivo al livello base di 90 euro.

**La riforma** Dall'Imu alla Trise. E adesso il confronto parlamentare sulle nuove detrazioni

## IL CANTIERE (INFINITO) DELLE TASSE SULLA CASA

### 1 Imu, entro novembre modifiche dei Comuni

**L**<sup>9</sup> Imposta municipale propria (Imu) è un tributo sugli immobili posseduti a titolo di proprietà o di altro diritto reale (usufrutto, uso, abitazione, ecc.) istituito nel 2012 dal governo Monti al posto dell'Ici. Per l'anno 2013, un decreto legge dello scorso 31 agosto ha soppresso il versamento della prima rata limitatamente all'abitazione principale e alle relative pertinenze (ad eccezione dei fabbricati classificati nelle categorie catastali più lussuose: A/1, A/8 e A/9), ai terreni agricoli e fabbricati rurali, alle multiproprietà di cooperative adibite ad abitazione principale e agli alloggi popolari.

Per abitazione principale s'intende l'immobile iscritto, o iscrivibile, nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente ed hanno la residenza anagrafica. Le pertinenze, invece, sono solo quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nel limite massimo di una per ciascuna delle categorie indicate, anche se iscritte in catasto insieme alla casa di abitazione. La prima rata 2013 dell'Imu si è pagata a giugno scorso solo sulle seconde case utilizzando una base imponibile determinata, per quelle iscritte al catasto, moltiplicando per 160 la rendita in vigore all'inizio dell'anno, rivalutata del 5%.

Quanto alle aliquote del prelievo sugli immobili, quella ordinaria è stata fissata allo 0,76%, ma i Comuni hanno potuto, e possono entro il prossimo 30 novembre, modificarla in aumento o in diminuzione fino a 0,3 punti percentuali, così come hanno potuto e possono, sempre entro fine novembre, ridurla fino allo 0,4% per gli immobili locati.

Sulla seconda rata dell'Imu, quella di dicembre, c'è l'impegno del governo a non farla pagare agli stessi soggetti che non hanno pagato la prima. Ma al momento non è ancora stato emanato alcun provvedimento al riguardo. E quindi in teoria pende ancora su tutte le abitazioni e i fabbricati.

### 2 Tari e Tasi non oltre il tetto dell'11,6 per mille

**L**a Trise è la nuova Service Tax (tassa di servizio), introdotta dalla legge di Stabilità, appena approvata in Parlamento dove verrà esaminata e molto probabilmente cambiata, visto che sul punto c'è il consenso del governo a saldi invariati. La tassa si pagherà in quattro rate annuali e avrà due gambe: la tassa che serve a coprire i costi del servizio di raccolta rifiuti (Tari), che verrà calcolata in base ai metri quadrati o alla quantità di rifiuti e sarà versata da chi occupa l'immobile. Questa sostituirà la vecchia Tarsu o Tares o Tia. C'è poi la tassa sui servizi indivisibili (come l'illuminazione) offerti dai Comuni (Tasi), che verrà calcolata sul valore catastale, come per l'Imu, e sarà pagata dai proprietari. Anche se, nel caso di immobili affittati, il conduttore parteciperà per una piccola quota, tra il 10 e il 30%, su decisione del Comune.

Riepilogando: sulla prima casa, al posto di Imu e Tares, si verseranno Tasi e Tari. Nel 2014 l'aliquota massima della Tasi potrà andare, in base alla legge di Stabilità, dall'1 per mille fino a un massimo dello 2,5 per mille. Per le altre abitazioni, quelle prime di lusso e quelle secondarie, resta l'Imu. Ma la somma di Tasi e vecchia Imu non potrà superare l'aliquota dell'11,6 per mille. Su tutti gli immobili al momento non sono previste detrazioni o franchigie.

Inoltre la legge di Stabilità reintroduce l'Irpef fondiaria, sia pure ridotta al 50%, per le case sfitte e limitatamente agli immobili che si trovano nel Comune in cui si possiede anche l'abitazione principale.

Dal 2014 i Comuni potranno scegliere di agevolare anche la casa data in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado — padri e figli, in pratica — che la usino come abitazione principale. Lo sconto sarà però minimo: il Comune potrà azzerare solo l'Imu sulla parte di rendita catastale che non supera i 500 euro, oppure limitarlo al caso in cui la famiglia del comodatario abbia un Isee fino a 15 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3 Spunta la detrazione a quota 100 euro

**M**olte critiche sono piovute sull'impianto della tassazione della casa introdotto dalla legge di Stabilità. Il governo si è riunito lunedì per decidere la linea da tenere rispetto alle osservazioni che in Parlamento diventeranno emendamenti, e ha deciso di accettare eventuali modifiche che non cambino il saldo finale della misura e non la snaturino del tutto. Sarà dunque il Parlamento la sede del nuovo cantiere delle tasse sulla casa, con un'apertura da parte del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a reintrodurre un regime di detrazioni ispirato a quello che è stato applicato sulla prima casa per l'Imu. Intanto il governo è impegnato a varare un nuovo provvedimento per cancellare la seconda rata dell'Imu del 2013, la cui copertura va trovata. Tornando alla Tasi, e più in particolare alla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che in parte si sovrappone e in parte si sostituisce all'Imu, le ipotesi al vaglio sono due: la prima è l'introduzione, sul modello dell'Imu, di una detrazione uguale per tutti a livello nazionale. Poiché l'aliquota e il gettito medio previsto della Tasi sono più bassi rispetto a quelli dell'Imu, non potrebbe reintrodursi la detrazione prevista per l'Imu prima casa, pari a 200 euro, perché assorbirebbe buona parte del gettito medio valutato, nell'ipotesi di un'aliquota base dell'1 per mille, in 79 euro e aumentabile fino a 198 euro (2,5 per mille). L'ipotesi che avanza è quella di circoscrivere la detrazione a circa 100 euro. L'altra è una minidetrazione di 50 euro che lascerebbe ai Comuni i margini di manovrabilità agendo sull'aliquota, elevabile fino al 2,5 per mille. Ci sarebbe anche una terza ipotesi di fonte parlamentare: l'introduzione di una detrazione, legata all'Isee (la denuncia dei redditi popolare che comprende reddito, patrimonio mobiliare e immobiliare) e che potrebbe essere messa a punto per favorire solo i redditi più bassi. Scelta civica propone di eliminare la Tasi e rimodulare l'Imu prima casa in senso progressivo, mantenendo esente circa il 70% dei proprietari, con detrazioni fino a 400 euro più 100 euro per ciascun figlio a carico.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Città e mattone, un affare privato

Nuovi edifici e nuovi quartieri: in Italia la trasformazione urbana è un business solo per i costruttori  
All'estero ci sono vantaggi anche per le casse pubbliche

BUFALINI A PAG. 13

# Città e mattone Affari per pochi e tasse per tutti

**IN ITALIA IL PROFITTO SULLE COSTRUZIONI È  
ALTISSIMO. A COMUNI, REGIONI E STATO VANNO  
LE BRICIOLE DELLA TRASFORMAZIONE URBANA**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**C**'è un bellissimo articolo della Costituzione spagnola del 1978 (art. 47), che recita: «La Comunidad participará a las plusvalías que genere la acción urbanística de los entes públicos». È un principio intuitivo e chiarissimo, le azioni pubbliche e le trasformazioni urbane creano ricchezza e, in tutto il mondo sviluppato, una parte di questa ricchezza torna nelle casse pubbliche per finanziare servizi e rigenerazione delle città. In Italia, invece, la parte che torna nelle casse pubbliche è infinitesimale. «Vinc-

no sempre i privati», titola uno studio condotto dall'Inu Lazio per conto della Provincia di Roma. La ricerca prende in esame tre casi di grandi operazioni condotte a metà del decennio scorso a Roma, Bufalotta, dove è nata una grande area commerciale, Lunghezza e il Polo tecnologico della Tiburtina. In tutti e tre i casi il plusvalore per il privato è stato al di sopra del 50 per cento: 53%, 55%, 57% nel caso del tecnopolo. Non esiste, dicono gli autori della ricerca, Daniel Modigliani (Inu Lazio), Roberto Camagni (Politecnico di Milano), Andrea Dongarrà e Marco Tamburrini con l'università di Tor

Vergata e Provinciattiva Spa, «nessun settore industriale che riesca a portare a casa un profitto così».

Sergio Marchionne non potrebbe sperare in numeri come questi nemmeno in sogno. E i guadagni sono ancora più alti se si esaminano alcune trasformazioni urbane realizzate nella provincia di Roma: nel caso di un intervento nel centro storico di Frascati il plusvalore a beneficio del privato è stato del 70% del valore finale del costruito, nelle nuove zone commerciali di Monterotondo e Valmontone le plusvalenze sono state del 50% e del 42%. Il tasso di plusvalore complessivo sui costi di realizzazione, calcolando la rendita iniziale dell'area e quella finale del realizzato, sottratta come costo la rendita agricola supera sempre il 100 per cento ma la cosa che impressiona di più è quanto poco guadagna l'ente pubblico, il comune, da queste grandi operazioni di trasformazione urbana: fra il 6 e il 7 per cento a Roma (3% nel caso del polo tecnologico), fra il 4 e il 6 per cento in provincia, con un tasso di plusvalore sui costi di realizzazione, nel caso di Frascati, che raggiunge il 243%. È vero che un decennio fa si era al «tempo delle vacche grasse in edilizia» ma se i calcoli si fanno in percentuale, ragiona Daniel Modigliani, «la sostanza è la stessa, il nostro sistema è incredibilmente sbilanciato sul guadagno privato piuttosto che sul ritorno pubblico».

La situazione nel resto d'Italia non è migliore di quella nella Capitale: a Milano, Firenze, Bologna, gli oneri di urbanizzazione costano ai costruttori molto poco e i comuni, con le loro casse vuote, coprono con essi a malapena le spese vive. Nell'Ile de France la tassa equivalente ai nostri oneri di urbanizzazione è di 748 euro a metro quadro, nel resto della Francia a 660 euro mq. A Firenze ci si ferma a 480 euro, a Milano si pagano di oneri 244 euro, a Bologna 98. A Monaco di Baviera la tassa di urbanizzazione (che comprende la quota di housing sociale) è del 30%. Significa che nelle casse pubbliche delle città italiane, sostiene Modigliani, «per

entrare nella civiltà del mondo di cui facciamo parte, manca il 22% di entrate che arrivano, invece, nelle altre città europee e del mondo sviluppato». Se ne trae, aggiunge l'urbanista, «una facile riflessione sulla qualità della rigenerazione urbana delle città tedesche».

Urbanizzare non significa solo portare fognie, gas e luce. In una zona residenziale c'è necessità di scuole, trasporti pubblici e presidi sanitari. Tutte spese in carico alle strutture pubbliche, Stato, regioni, comuni che finiscono per ricadere attraverso l'Imu e altre tasse sulle famiglie. Si tratta di guardare bene nelle pieghe della rendita fondiaria e dei costruttori perché c'è anche il caso che, riequilibrando, si riesca a far ripartire qualcosa nel mercato edilizio. L'obiezione dei costruttori è che quegli alti profitti sono in «quota rischio per gli investimenti», servono a compensare l'incertezza drammatica su tempi e procedure, che in Italia impongono tempi di attesa che vanno dai 5 ai 15 anni, quando dovrebbero essere risolte al massimo in 4 anni. È vero anche che la crisi, e particolarmente la crisi del credito, fanno sì che le autorizzazioni edilizie rimangano negli uffici comunali. «I privati - dice Modigliani - investono sui progetti ma non sulle trasformazioni», non si fidano in questo momento del mercato ma, «una volta che c'è il progetto il processo è avviato».

L'interesse comune di pubblico e privato dovrebbe essere in uno scambio fra maggiore efficienza negli uffici tecnici e nella programmazione pubblica, e in un gettito maggiore derivante dalla tassazione della rendita di trasformazione urbana per proprietari fondiari e costruttori. L'azione pubblica porta servizi, strade, tanto di guadagnato per rentier e costruttori ma i costi finiscono per essere scaricati sulle famiglie. Se si colmasse quel 22-23% di tasse sulla rendita immobiliare che Roma ha in meno rispetto a Monaco, magari il piccolo proprietario strozzato dall'Imu avrebbe un po' di respiro.

**ALCUNE COMPARAZIONI SUL LIVELLO DEGLI ONERI**

**Oneri di costruzione residenziali**

ITALIA (oneri di urbanizzazione):	FRANCIA (taxe d'aménagement):	Quota oneri sul valore del costruito
Bologna 98 €	Ile-de-France 748 €	Monaco di Baviera 30-32%
Milano 244 €	Fuori Ile-de-France 660 €	Milano 5-8%
Firenze 480 €		Roma 3-7%

**PERCENTUALI**

...  
 A Monaco di Baviera il 30% della rigenerazione urbana è a carico dei privati. A Roma gli oneri sono solo del 7%

...  
**748**

euro: la tassa a metro quadrato che un costruttore paga a Parigi

...  
**244**

euro: il prezzo in oneri di urbanizzazione a metro quadrato che si pagano a Milano

# La crisi fa crollare la fiducia nel mattone

**Acri: per il 47%  
 delle famiglie  
 è sceso  
 il tenore di vita**

**TONIA MASTROBUONI**

Dimenticate il «popolo del mattone»: dal 2006 ad oggi la quota di italiani che ritiene la casa un investimento ideale è letteralmente crollata dal 70% al 29%: «il dato di gran lunga più basso dal 2001». È quanto emerge dall'indagine «Gli italiani e il risparmio» di Acri-Ipsos resa nota ieri, in occasione della 89ma Giornata del risparmio, che evidenzia anche come tre quarti degli italiani sia convinto che per tornare ai livelli pre-crisi ci vorranno «almeno 3-4 anni».

Aumenta il numero di coloro che preferiscono investire in risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato, raggiungendo un record storico

del 34%; mentre continua a crescere, per contro, la quota di famiglie che pensa che sia sbagliato investire tout court: è ormai quasi un terzo degli italiani, il 32%. In generale, il 19% preferisce la liquidità, contro il 13% del 2012.

Le cifre fornite dall'Associazione delle fondazioni e dall'istituto di sondaggi rileva inoltre che nell'ultimo anno il 30% delle famiglie italiane ha risentito della crisi. Quasi la metà (il 47%) ha difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita e un quarto (il 26%) ha sofferto un serio peggioramento del proprio livello economico.

Il rapporto, tuttavia, ha messo anche in evidenza un lieve miglioramento della capacità delle famiglie italiane di risparmiare (dal 28 al 29%); sono costanti (il 40%) infine quelle che consumano tutto quello che guadagnano. Ma nonostante questi spiragli di luce aumentano leggermente coloro che si sentono in crisi di risparmio: sono il 43% contro il 42% dell'anno precedente.

Particolarmente preoccupante, l'umore tra i giovani e gli anziani. Tra gli under 30 la quota degli ottimisti è precipitata in un solo anno dal 24 al 4%, mentre il 27% degli over 65enni sono pessimisti, contro il 21% del 2012.

Cambiano anche le abitudini. Secondo lo studio, «per le famiglie italiane la ridefinizione dei consumi è ormai strutturale». Due terzi circa (il 65%) sostiene di aver ridotto la propria frequenza nei ristoranti, bar e pizzerie negli ultimi 2-3 anni; viaggi e vacanze sono stati tagliati dal 60%; persino su cinema, teatro e concerti oltre la metà degli italiani (il 57%) hanno risparmiato; e sempre una quota che supera la metà (il 54%) ha dovuto ridurre allo shopping, cioè le spese per vestiti e accessori. L'unico ambito in cui gli italiani non hanno voluto badare a spese è stato quello dei medicinali: il 62% non ha modificato le proprie abitudini, anzi sono più quelli che acquistano più medicinali (28%) di quelli che li hanno tagliati (10%).

Quanto al ruolo del risparmio e delle banche, rispetto

al 2009, l'anno in cui «la crisi si è pienamente conclamata», gli italiani che associano il risparmio all'economia finanziaria si è dimezzato (dal 29% al 14%), mentre sono aumentati dal 60 all'82% coloro che pensano che sia legato all'economia reale.

In particolare, quasi due persone su tre (il 61%) ritiene che il risparmio sia fondamentale per dare la possibilità alle imprese di assumere, il 46% per investire in ricerca e innovazione. La maggior parte degli italiani pensa che «il settore bancario e finanziario deve svolgere primariamente il ruolo di intermediario tra risparmio dei cittadini e finanziamento delle imprese italiane».

Ultimo dato interessante: aumenta il numero di coloro che auspicano che il proprio risparmio sia investito in Italia: è il 41% contro il 28% del 2009; impressionante, in particolare, notare che il 10% appena si augura che i risparmi vengano investiti nei Paesi più svantaggiati; nel 2009 era oltre il doppio, il 23%.

**twitter@mastrobradipo**

29

**per cento**

**È crollata di 41 punti  
 la fiducia degli italiani  
 nel mattone come  
 investimento ideale  
 Nel 2006 era al 70%**



**L'Ance**

**«Prima abitazione aumento al 72% delle imposte»**

ROMA La battaglia sul nuovo regime di tassazione immobiliare previsto dalla legge di stabilità sta entrando nel vivo. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, ci sarà un aggravio di tasse tra il 19 e il 72%.

Franzese a pag. 3

**PESANTE L'AUMENTO PER LE PROPRIETÀ NON LOCATE CONFEDILIZIA: IL CONTO COMPLESSIVO SARÀ DI 10 MILIARDI IN PIÙ**

**Allarme Ance: sulla prima abitazione stangata del 72%**

**LE SIMULAZIONI**

ROMA Dalle parole ai numeri. La battaglia sul nuovo regime di tassazione immobiliare previsto dalla legge di stabilità entra nel vivo, arricchendosi di tabelle e simulazioni che dimostrano come nel 2014 sulle case sarà stangata. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, ci sarà un aggravio di tasse, a seconda se si tratta di abitazioni principali o seconde case, dal 72 al 19 per cento. E, paradossalmente, in percentuale le più colpite saranno proprio le prime case. Un calcolo che si sposa con quello elaborato sia da Confedilizia che dal capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, che indica in 10 miliardi di euro il gettito aggiuntivo (rispetto al regime attuale) della Trise. Intanto i sindacati hanno ribadito tutte le critiche, a partire dall'insufficienza delle risorse per la riduzione delle tasse sul lavoro. Non senza qualche polemica tra di

loro. Mentre il leader Cisl, Raffaele Bonanni, annunciava che di fronte a una convocazione di Letta per trovare migliorie ai punti dolenti, il sindacato è pronto a ritirare lo sciopero già proclamato, il numero uno Cgil, Susanna Camusso, frenava: «Non vedo elementi per cambiare la decisione».

**IL CONFRONTO**

La premessa di qualunque confronto per le tasse sulla casa è l'abolizione dell'Imu sulle abitazioni principali quest'anno. Le tabelle Ance (illustrate ieri durante l'audizione in commissione Bilancio al Senato) danno per scontato che non verrà pagata né la prima né la seconda rata (per quest'ultima, come è noto, ancora si cercano le coperture). Ebbene, l'introduzione della Tasi sui servizi indivisibili all'1 per mille, farà salire il conto fino al 72% in più. Un appartamento di 60 metri quadrati, di categoria A2 in zona semicentrale a Roma, passerà da 168 euro di sla Tares a 290 di Trise.

I conti peggiorano (come cifre assolute) se si è proprietari di seconde case. Ricorda il presidente Ance, Paolo Buzzetti: il nuovo tributo «con la sua componente relativa ai servizi comunali indivisibili (Tasi), si sommerà, su una seconda casa, all'Imu ed alla Tassa sui rifiuti. Inoltre, se la seconda casa, non locata, si trova nello stesso comune di residenza, i tributi dovuti saranno ben quattro, con la reintroduzione dell'Irpef sulle case sfitte». In questa ultima situazione, per la stessa abitazione dell'esempio precedente, si passa da un conto totale di 1.652 a 1.970 euro, 318 euro in più (+19,2%). L'allarme dell'Ance è chiaro: con questi conti «si rischia di disincentivare gli investimenti immobiliari» e tutti gli sforzi, pur apprezzabili, fatti per risolvere il settore con la proroga delle agevolazioni su ristrutturazioni e risparmio energetico, rischiano di essere vanificati.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tasse sulla casa**

Tre calcoli esemplificativi. Cifre in euro

	Abitazione principale		Seconda casa sfitta		Seconda casa locata	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Imu aliquota 1,06%	-	-	1.484	1.484	1.484	1.484
Tares	150	-	150	-	150	-
Magg. Tares (30 cent mq)	18	-	18	-	18	-
Tari	-	150	-	150	-	150
Tasi	-	140	-	140	-	140
Irpef aliquota 33% cedolare 21%	-	-	-	196	2.268	2.268
<b>TOTALE</b>	<b>168</b>	<b>290</b>	<b>1.652</b>	<b>1.970</b>	<b>3.020</b>	<b>3.020</b>



Base di calcolo: località: Comune di Roma - semicentro, categoria catastale: A/2; superficie: 60 mq; rendita catastale: 850 euro; valore catastale: 140.000 euro; canone affitto: 900 euro  
 Fonte: Ance - Associazione nazionale costruttori edili ANSA - centimetri

→ Casa

## Segnali di recupero nel mercato immobiliare Rallenta il calo dei rogiti nei primo semestre

■ Nel trimestre in corso la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni aumenterebbe in misura significativa per la prima volta dal 2010. È quanto rileva l'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro (Bls) relativa al terzo trimestre 2013 e prospettive per il IV trimestre a cui hanno partecipato otto tra i principali gruppi bancari italiani e diffusa da Banca d'Italia. L'indagine rileva inoltre che si è annullata la restrizione delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni. Per il trimestre in corso gli intermediari si attendono politiche di offerta moderatamente espansive. Anche l'Istat rileva un rallentamento del calo delle convenzioni notarili per la concessione di mutui che hanno registrato una variazione

tendenziale negativa dell'8,3% rispetto allo stesso periodo del 2012, quando la contrazione era stata del 20,6%. Complessivamente, le convenzioni registrate per compravendite di immobili sono state 295.785, di cui 275.437 nel settore residenziale (il 93,1% delle convenzioni), 18.146 nel settore economico (il 6,1% delle convenzioni) e ulteriori 2.202 per trasferimenti di unità immobiliari ad uso speciale e per multiproprietà (lo 0,8% delle convenzioni). Nel periodo considerato le convenzioni per concessione di mutui e finanziamenti hanno subito una diminuzione rispettivamente pari a -6,3% nel primo trimestre e a -2,4% nel secondo. La flessione continua ad interessare tutte le aree geografiche del Paese.

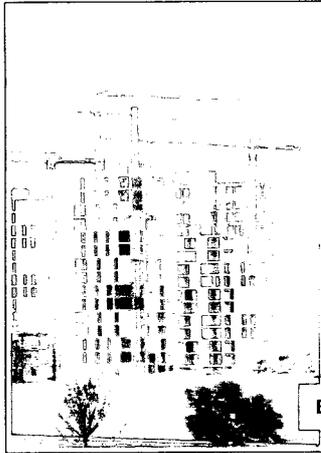


Già stanziati 103 milioni di euro

## In Spagna 800mila case invendute, ora le vogliono abbattere

■■■ ROBERTO PELLEGRINO

■■■■ A mali estremi, estremi rimedi. La Spagna affossata economicamente dalla "bolla immobiliare" frutto di un ventennio di speculazione del mattone, sceglie la linea dura per tentare di uscire dalla crisi e decide, così, di abbattere, buttare giù, cancellare. Ad oggi nel portafoglio di decine di banche rimangono oltre 800 mila appartamenti invenduti che pesano sui bilanci degli istituti. Il Sareb, una banca pubblica che si è accollata il patrimonio immobiliare invenduto per restituire ossigeno agli istituti di credito coinvolti nelle operazioni fallimentari, ha messo a disposizione 103 milioni di euro per ridurre in polvere le case che non si vendono. Il settore immobiliare



Edilizia selvaggia in Spagna [dal web]

da quasi cinque anni non dà alcun segno di ripresa, benché quel timido 0,1% di crescita registrato a ottobre che porta la Spagna, di poco, fuori dalla recessione. Anche con un deprezzamento del 50 per cento in meno, soltanto 80 mila case sono state acquistate nel secondo trimestre del 2013, secondo quanto comunica il ministero del Commercio: nel 2007, nello stesso periodo, erano quasi 300 mila gli accordi stipulati. Al momento il piano di demolizioni interesserà soltanto gli stabili inutilizzabili perché non ancora completati per la mancanza dei finanziamenti dalle banche

e degli acquirenti, ma, in futuro, la "wrecking ball" potrebbe colpire anche gli appartamenti già terminati. Una soluzione estrema che appare come un disperato tentativo per scuotere il mercato e liberarsi della zavorra svalutata dalla crisi. La decisione ha già scatenato una feroce polemica in un Paese che ha oltre 500 mila sfratti pendenti. La Pah, l'associazione che rappresenta le famiglie sfrattate per l'insolvenza delle rate del mutuo, giudica una "locura", una follia il progetto di Sareb e chiede che gli appartamenti vengano assegnati a chi ne ha bisogno. Tuttavia Sareb è decisa a seguire l'esempio del Governo irlandese che ha abbattuto 300 mila case mai completate, producendo così un lieve rialzo dei prezzi.



**IL MANIFESTO DEI GRANDI COSTRUTTORI**

# Infrastrutture, serve una clausola salva-opere

di **Giorgio Santilli**  
e **Alessandro Arona****F**orum al Sole 24 Ore con i grandi costruttori, campioni di realizzazioni all'estero,

paralizzati in Italia. Mediamente fanno fuori il 60% del fatturato ma fra i big c'è chi arriva al 90%. Nemo propheta in patria? O si può pensare di riavviare il mercato domestico?

Dal Forum esce un manifesto con dodici proposte. Filo comune, dare certezza giuridica ai contratti. Solo così si potranno attrarre capitali privati, italiani ed esteri. Al primo posto

la «clausola di salvaguardia» di rango costituzionale: nessuna legge deve poter intervenire a modificare un contratto in corso, tanto meno cancellarlo.

Servizi &gt; pagina 11

## «Dare certezza ai contratti»

**Le proposte dei grandi costruttori per sbloccare l'Italia: clausola di invarianza contrattuale, riforma del titolo V, concessioni su modelli internazionali, qualificazione meno formale**PAGINA A CURA DI  
**Giorgio Santilli**  
e **Alessandro Arona**

**S**ono campioni di realizzazioni all'estero, ma sono fermi o quasi in Italia. Il risultato è che nei loro bilanci la quota di fatturato all'estero è cresciuta a dismisura: siamo oltre il 60%, con punte di 80 e 90 per cento per alcuni. Sarebbe un successo del "made in Italy" da sventolare nel mondo se non esprimesse anche la clamorosa paralisi del mercato italiano. Questo dualismo può essere superato? C'è la possibilità che anche in Italia si rimettano in moto le grandi opere superando l'impasse di cui sono prigionieri ormai da 5-6 anni per molte e concomitanti ragioni?

Il Sole 24 Ore, convinto della necessità di colmare il gap infrastrutturale italiano, ha invitato cinque delle imprese del vertice del settore delle costruzioni e il più grande concessionario italiano per discutere di questo tema e capire se è possibile invertire la rotta sul mercato domestico delle grandi opere con qualche riforma "a costo zero". Dal dibattito con Paolo Astaldi (Astaldi), Giovanni Castellucci (Atlantia/Autostrade per l'Italia), Ducio Astaldi (Condotte), Paolo Romiti (Impregilo) e Giandomenico Ghella (Ghella) è venuto fuori un «manifesto» di dodici proposte che può aiutare il settore a ripartire. Il filo che unisce molte proposte è la «certezza dei contratti», reclamata da tutti e oggi un'araba fenice in Italia. Si articola in varie proposte a partire da quella «clausola di salvaguardia» di rango costituzionale che hanno proposto anche i saggi per le riforme istituzionali del Quirinale prima e quelli di Palazzo Chigi poi (principale ispiratore Luciano Violante): la norma secondo cui una legge o una riforma non possano intervenire a modificare le condizioni contrattuali di un contratto già in essere, ma possano agire solo sui contratti futuri. Una stabilità contrattuale violata in Italia in più casi, come per l'Alta velocità o il Ponte di Messina. A fianco di questa norma anche la richiesta di una programmazione statale di lungo perio-

do che colmi il vuoto lasciato dal fallimento di una legge obiettivo troppo carica di opere e indichi poche e fondamentali priorità in un orizzonte temporale di 10-15 anni. Restando al livello costituzionale, inevitabile la riforma del titolo V, con il ritorno allo Stato della competenza assoluta sulle infrastrutture strategiche nazionali. Ci sono poi proposte che entrano più nel merito del codice degli appalti: qualificazione ad hoc, sostanziale e non formale come quella delle Soa, per le grandi opere; iter autorizzativi più certi, con l'ipotesi di un débat public che potrebbe consentire anche di aggirare i veti delle burocrazie locali; ritorno in via definitiva dell'anticipazione sugli appalti (ora prevista solo fino al 2014) e procedure più snelle per le verifiche delle offerte anomale. Altre certezze contrattuali possono arrivare anche dal fatto che in gara si mettano progetti davvero esecutivi, che non si lasci libera interpretazione alle Regioni di norme nazionali di cantiere (come per esempio le terre e rocce da scavo). Più controversa la discussione sul rilancio del general contractor che oggi è praticamente uscito di scena se si fa eccezione per alcune concessioni autostradali nuove come Brebemi e Tem. Due capitoli a parte per giustizia e concessioni. «Non si possono attendere i tempi ventennali della giustizia civile» è stato uno degli elementi condivisi. Se non si vuole tornare all'arbitrato, si può salvare l'accordo bonario in corso d'opera oppure sperimentare modelli internazionali come il dispute review board (usato dalla World Bank). Sulle concessioni, un mercato trasparente potrà nascere solo seguendo i semplici e rigorosi modelli adottati in tutto il mondo: prequalifica «sostanziale» e gara su tre elementi: prezzo, tariffa e durata delle concessioni. Eliminare tutte le peculiarità italiane. «Ci

sono norme - dice Paolo Ghella - che se cancellate in Italia, spariranno dalla faccia dalla terra: facciamolo presto».

**Di seguito le parti salienti del Forum****IL SOLE 24 ORE** - Partiamo da Ghella, che

è anche presidente del comitato lavori all'estero dell'Ance, per capire se sia possibile risolvere questo dualismo.

**GHELLA** - La domanda è giusta: come è possibile che noi siamo così competitivi da realizzare in tempi e costi certi grandissime opere all'estero e poi non siamo capaci di fare lo stesso in Italia? Penso siano le condizioni al contorno a impedirlo, non la capacità delle imprese. E allora vanno individuate quelle anomalie italiane, quelle norme esistenti solo in Italia che

bloccano il mercato interno. Diciamo subito che il problema non è di risorse pubbliche, perché questo problema c'è in tutto il mondo ma si risolve, per le grandi opere, con le concessioni a finanziamento privato. Dalla Russia alla Turchia, dal Cile al Costa Rica all'Australia si fa un bando relativamente semplice, si mettono in gara tariffa e durata delle concessioni, nel giro di quattro anni le autostrade sono realizzate. In Italia abbiamo mille complicazioni che rendono il percorso a ostacoli. A partire dalla qualificazione, non adeguata per selezionare concessionari che devono anche realizzare queste opere. Poi abbiamo il problema del titolo V della Costituzione e l'esempio negativo della Tirrenica che dopo 40 anni potrebbe arrivare al closing finanziario ma ancora non si sa dove passerà per Orbetello.

**CASTELLUCCI** - Concordo con Ghella, abbiamo la sindrome Galapagos, facciamo cose radicalmente differenti dagli altri. Parlo di concessioni ma vorrei fare un riferimento anche agli appalti di lavori. Lì servono tre cose: una certa discrezionalità del committente nella qualifica delle imprese in gara; un trasferimento del rischio di esecuzione all'appaltatore; garanzie di esecuzione. In Italia questi ingredienti non esistono. Abbiamo bisogno di sfoltire un mercato intasato da imprese potenzialmente fallite che presentano offerte ma sono tenute in vita artificialmente dal mercato bancario. Se vuoi escludere queste imprese per offerta anomala, il rischio è altissimo.

**IL SOLE 24 ORE** - Non può farlo neanche una stazione appaltante con spalle robuste?

**CASTELLUCCI** - Devi affrontare una pro-

cedura complicatissima e rischi di pagare milioni in tribunale. La discrezionalità delle stazioni appaltanti è azzerata e questo è male. Non stiamo messi meglio sul mercato delle concessioni, dove oggi abbiamo lotterie più che competizione. Le concessioni vengono date su progetti che non sono progetti, prima delle conferenze di servizi, con la delega al concessionario di gestire l'iter autorizzativo, progetti che vengono pesantemente modificati, costi che salgono e così si dà al concessionario la possibilità di scaricare tutto sul costo aggiuntivo. Inoltre in Italia abbiamo la possibilità di riequilibrare il piano economico-finanziario ogni cinque anni. Unici al mondo. Non è competizione, è un "pie' di lista". Nel mondo i concessionari hanno il diritto di guadagnare di più se gestiscono un'opera al meglio o falliscono se hanno un traffico inferiore a quello previsto. In Italia no.

**PIZZAROTTI** - Il riequilibrio del piano economico-finanziario è un beneficio che mitiga il rischio di traffico in un Paese come l'Italia in cui sono numerose le variabili esterne che possono incidere sul contratto.

**CASTELLUCCI** - Sono d'accordo, ma è un elemento che rischia di produrre una distorsione in un mercato concorrenziale.

**PAOLO ASTALDI (ASTALDI)** - Io farei un ragionamento un po' più ampio che vada oltre il dettaglio della singola norma. Anzitutto vedo la mancanza in Italia di un disegno di lungo termine: da anni in Italia non c'è stato nessuno Governo che abbia detto cosa fare da qui al 2025.

**IL SOLE 24 ORE** - La legge obiettivo fece questo sforzo di programmare...

**P. ASTALDI** - Dal 2001 sono passati 12 anni, si sono alternati dei Governi e non ho sentito nessuno riprendere quel tema. Il problema è che in Italia non si guarda al beneficio dell'opera realizzata.

**IL SOLE 24 ORE** - Ci saremmo risparmiati molte polemiche strumentali sull'Alta velocità se si fosse capito subito che viaggiare da Roma a Milano in due ore e mezzo avrebbe cambiato la conformazione dell'Italia.

**P. ASTALDI** - È proprio qui il punto. La mancanza di obiettivi condivisi a livello politico comporta una deresponsabilizzazione di tutto il personale amministrativo che non lavora per raggiungere quel traguardo.

**DUCCIO ASTALDI (CONDOTTE)** - Vorrei riprendere questo punto per ricordare che dal 2001 a oggi sono stati cancellati due volte i contratti sul Ponte e sull'Alta velocità. Dobbiamo intenderci allora su cosa sia un piano a lungo termine. Non è possibile che vengano aboliti per legge contratti tra privati. Questo non è un piano a lungo termine. Mi sembra inoltre che più in generale oggi manchi in Italia una burocrazia che applichi le leggi esistenti. La legislazione offre tante possibilità che spesso le amministrazioni non percorrono: penso all'esclusione delle offerte anomale dove abbiamo le norme ma spesso non vengono applicate dal singolo dirigente. E poi c'è la giustizia. Abbiamo abolito l'arbitrato, stiamo abolendo l'accordo bonario e il risultato è che le

amministrazioni fanno quello che vogliono, tanto la giustizia arriverà fra 20 anni. Invece noi dobbiamo fare in modo che ci sia giustizia subito perché fra 20 anni le imprese sono morte. Se non piacciono gli arbitrati e gli accordi bonari, troviamo altre soluzioni. La Banca mondiale usa i "dispute review boards", colleghi terzi che aiutano a trovare soluzioni subito.

**IL SOLE 24 ORE** - L'unica stagione in cui l'Italia ha fatto le infrastrutture è stata quella del dopoguerra. Gabriele Pescatore ricorda, a 94 anni, che nella sua Cassa per il Mezzogiorno, di fronte a qualunque difficoltà, era lui stesso ad assumere la responsabilità di decidere e andare avanti. Ovviamente un dirigente che decide deve avere la copertura della sua amministrazione.

**CASTELLUCCI** - È vero, un'amministrazione che non esercita la discrezionalità si impoverisce di professionalità. Questa discrezionalità andrebbe garantita oggi nella preselezione e nell'invito più che nell'assegnazione.

**IL SOLE 24 ORE** - Ma proviamo pragmaticamente a individuare un elenco di poche cose che si possono fare subito.

**ROMITI** - Con la legge obiettivo si è capita una cosa fondamentale, che per fare un'opera è necessario progettarla. A distanza di 12 anni alcune opere sono state fatte, il Passante di Mestre o l'alta velocità. È stata una buona soluzione la figura del general contractor che si è assunto la responsabilità di fare i progetti. Sulla qualificazione dico che da noi oggi basta esibire i certificati Soa e un'azienda che non ha mai fatto opere complesse può fare il Ponte di Messina.

**IL SOLE 24 ORE** - Quindi ci vuole una qualificazione sostanziale, che verifichi la capacità reale dell'impresa a realizzare un'opera.

**ROMITI** - Certo. Bisogna poi rendere le modalità di esecuzione e partecipazione alle gare equilibrate dal punto di vista economico e finanziario. L'anticipazione sugli appalti, ad esempio, va resa definitiva, non solo provvisoria come nel decreto fare. Io le macchine le devo pur comperare.

**CASTELLUCCI** - Solo se la qualificazione è seria l'anticipazione è giusta, sono due cose che vanno insieme.

**P. ASTALDI** - Dobbiamo fare un ragionamento anche sulle amministrazioni locali. Sulle nuove metropolitane (siamo coinvolti su Napoli, Roma e Milano) abbiamo verificato che non sempre sono capaci di gestire progetti complessi e di finanza di progetto. Allora la mia proposta è quella di garantire certezza e continuità, soprattutto alle partnership pubblico-private: quando negoziamo un contratto abbiamo bisogno che quel contratto resti in vigore per tutta la vita del progetto. Non è possibile che quando arriva una nuova amministrazione, vuole rimettere in discussione tutto quello che è stato fatto, e che magari è già stato visto dalle banche che devono finanziare il progetto. È il divieto della reformatio in peius dei contratti in essere.

**IL SOLE 24 ORE** - C'è la proposta, avanzata da Luciano Violante e poi fatta propria dai saggi del Quirinale e di Palazzo Chigi sulle

riforme istituzionali, della clausola di salvaguardia di rango costituzionale: le nuove leggi non possono modificare i contratti in essere. È un'altra declinazione del divieto di reformatio in peius.

**GHELLA** - Penso che prima di tutto bisognerebbe collocare un'opera sul territorio. Se ci sono 60 milioni di italiani che vogliono un'opera non è possibile che un Comune di 5 mila abitanti abbia il potere di bloccarla. Va modificato il Titolo V della Costituzione, che produce non democrazia, ma anarchia: le grandi infrastrutture vanno riportate alla competenza esclusiva dello Stato.

**IL SOLE 24 ORE** - È anche il caso di fare le gare di project financing su progetti definitivi, con le approvazioni già acquisite?

**GHELLA** - Sicuramente sì.

**CASTELLUCCI** - Il progetto in gara deve avere già localizzazione e conferenza di servizi. Dopodiché ci può essere una fase successiva integrativa di Via.

**PAOLO ASTALDI** - In Italia abbiamo il problema dei ritrovamenti archeologici, che devono essere disciplinati a parte.

**CASTELLUCCI** - Noi facciamo conferenze di servizi in tutta Italia e devo dire che spesso le popolazioni sono più ragionevoli delle amministrazioni. Il débat public consente di parlare con la gente, si può spiegare l'importanza di un'opera: ho trovato spesso senso di responsabilità superiore a quello dei loro amministratori, che a volte fanno del sì o del no una battaglia politica. Il débat public serve anche a disintermediare, questo è molto importante. Oltre all'archeologia, poi, un altro tema complicato in Italia è quello delle terre e rocce da scavo.

**GHELLA** - Una follia, sì ... Non possiamo pensare che la stessa terra sia trattata in 20 modi diversi nelle varie Regioni.

**CASTELLUCCI** - In Toscana è tutto bloccato: Variante di valico, passante ferroviario. La Regione interpreta le leggi diversamente rispetto alle altre.

**PIZZAROTTI** - Sappiamo che dopo Tangentopoli abbiamo perso la revisione prezzi, l'anticipazione contrattuale e l'arbitrato: sono tre elementi fondamentali per lavorare in modo contrattualmente dignitoso. Sono applicati ovunque, andrebbero ripristinati. La defiscalizzazione sul project financing è poi un'iniziativa straordinaria, che consentirà a molti progetti di trovare l'equilibrio e andare avanti, ma va seguita e stimolata, il rischio è si sciolga come neve al sole. Quanto al contraente generale che è venuto a mancare, uno straordinario strumento di sviluppo delle imprese.

**IL SOLE 24 ORE** - Il general contractor ha aiutato le imprese a crescere, ma tra le stazioni appaltanti l'ha usato solo l'Anas all'inizio. Oggi non lo usa quasi nessuno.

**PIZZAROTTI** - Nelle concessioni più importanti come Brebemi e Tem stiamo lavorando come contraente generale.

**IL SOLE 24 ORE** - Però fuori del vostro tavolo pochi apprezzano la figura, tanto meno l'ipotesi del rilancio.

**D. ASTALDI** - Perché implica che le amministrazioni pubbliche abdichino a parte dei

loro poteri.

**GHELLA** - Forse possiamo dire come sintesi che sono necessari i grandi appalti quando parliamo di grandi opere su cui lavorano le grandi imprese in una equilibrata divisione del mercato. In Svizzera e in Svezia le grandi imprese fanno anche i marciapiedi e ti mandano l'elettricista a casa, ma non è il nostro modello.

**CASTELLUCCI** - Abbiamo voluto dare forma giuridica a un dato di fatto: un'impresa grande che ha competenze progettuali e tecniche prende un contratto e lo esegue al meglio. Quando esiste un committente come Autostrade, che appalta opere già progettate (ho 500 progettisti e un'ottima direzione lavori) è indifferente che chi vinca la gara sia uno che si chiama general contractor o grande imprese; certo, una maggiore selezione fra le imprese esecutrici aiuterebbe il

mercato. Diverso è invece il caso per quelle stazioni appaltanti che non hanno una struttura di progettazione.

**D. ASTALDI** - Da Autostrade capisco il discorso, ma lo Stato deve avere anche far crescere il settore industriale. Una cosa ancora sulla progettazione. Gli standard ci sono perché la legge dice quali sono i requisiti del progetto esecutivo. Le amministrazioni controllino che i progetti abbiano quei requisiti prima di mandarli in gara.

**IL SOLE 24 ORE** - Ma perché poi le imprese partecipano a gare dove non ci sono progetti esecutivi?

**D. ASTALDI** - Perché sennò chiudiamo le aziende e nessuno lavora più. Altra questione: diminuiamo le stazioni appaltanti. Ce ne dovrebbero essere cinque o sei, non su base territoriale, ma su base professionale, per le strade, per gli ospedali, per le metropolitane e così via.

**CASTELLUCCI** - Ho un esempio di quanto possano essere perverse le norme quando si stratificano. Sapete che bisogna fare la verifica di anomalia fino alla sesta impresa. Ebbene, l'Autorità qualche tempo fa ha teorizzato che le verifiche di anomalia si facciano in serie e non in parallelo e per ognuno ci siano cinque fasi di verifica con tempi predefiniti. Il risultato è che ci vogliono dodici mesi per fare la verifica. Non sarebbe possibile farle in parallelo?

**IL SOLE 24 ORE** - Esiste un tema finanziamento oggi in Italia?

**P. ASTALDI** - Quando si pensa di attrarre capitali privati, anche esteri, chiediamoci: chi pensa di venire a investire se teme che l'opera sia bloccata da una giustizia che richiede venti anni per decidere?

**GHELLA** - Stesso discorso per gli altri aspetti del contratto, a partire dalla tariffa. Se tutto si può sempre rimettere in discussione, chi viene a investire da noi?

## Grandi opere

FORUM AL SOLE 24 ORE

### Successi all'estero, paralisi in Italia

Dualismo allarmante: i bilanci dei big prevedono quote di fatturato all'estero fino all'80-90%

### Il manifesto delle proposte

Dal dibattito scaturite 12 proposte operative per ridare fiato al mercato italiano

### Il manifesto

#### 1 CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA CONTRATTI IN CORSO

È una norma di rango costituzionale proposta originariamente da Luciano Violante che impedisce alle leggi ordinarie di intervenire sui contratti in corso per modificarli o, peggio, cancellarli. Invocata dalle imprese per dare certezza ai contratti

#### 2 RIFORMA TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

Le grandi infrastrutture strategiche devono essere riportate alla competenza esclusiva dello Stato: occorre modificare rapidamente la Costituzione per superare i guasti creati dalla competenza concorrente con le Regioni. Unanimità assoluta sulla proposta.

#### 3 PROGRAMMI CERTI DI LUNGO PERIODO

Servono programmi certi e di lungo periodo, che indichino le opere prioritarie che certamente si realizzeranno. Dopo la legge obiettivo nel 2001, nessun Governo ha propposto una programmazione di questo tipo.

#### 4 ITER AUTORIZZATIVO DELLE OPERE E DEBAT PUBLIC

Serve un iter autorizzativo certo per le opere sul territorio. Il débat public, rivolgendosi direttamente alle popolazioni, può aggirare veti che spesso vengono dalle amministrazioni pubbliche per ragioni politiche.

#### 5 GIUSTA DIMENSIONE DEI LOTTI IN GARA

Le imprese di costruzioni ripropongono il rilancio del general contractor, ma ormai le stazioni appaltanti pubbliche non usano più questa figura. Fondamentale comunque una dimensione adeguata dei lotti per evitare le frammentazioni del passato.

#### 6 QUALIFICAZIONE MENO FORMALE

Il sistema delle Soa non va bene in generale, ma certamente risulta un sistema di qualificazione meramente formale quando si tratta di realizzare una grande opera complessa. Occorre una qualificazione sostanziale dei requisiti.

#### 7 ANTICIPAZIONE DELL'APPALTO E VERIFICA DELLE ANOMALIE

L'anticipazione dell'appalto, reintrodotta dal Governo Letta fino al 2014, andrebbe prevista anche oltre quella data. Per la verifica delle anomalie, la procedura è farraginosa: occorre passare dalla verifica in serie (un'offerta per volta) a quella in parallelo.

#### 8 VERI PROGETTI ESECUTIVI IN GARA

Vexata quaestio: una vera progettazione alla base della gara di appalto di lavori. Le grandi imprese rilanciano un tema che sta a cuore anche ai progettisti: rispettare gli standard previsti dalla legge per il progetto esecutivo. Punire le Pa che sbagliano.

#### 9 GARE DI CONCESSIONE SU MODELLI INTERNAZIONALI

Le concessioni e il project financing possono risolvere il problema infrastrutturale italiano ma per far decollare il mercato è necessario passare a un modello di gara internazionale basato su pochi parametri semplici: prezzo, tariffa, durata.

#### 10 GIUSTIZIA SUBITO: IL DISPUTE REVIEW BOARD

«Non si possono aspettare 20 anni per avere giustizia» dai tribunali ordinari. Strada sbarrata agli arbitri, si può salvare l'accordo bonario in corso d'opera. O passare a modelli tipo World Bank.

#### 11 STAZIONI APPALTANTI UNICHE SU BASE PROFESSIONALE

Altro tema ricorrente nel dibattito italiano: accorpate le troppe stazioni appaltanti sul territorio. Quale soluzione? Qui la discussione è aperta: stazioni appaltanti uniche su scala regionale o su base settoriale.

#### 12 TERRE E ROCCE DA SCAVO, STOP A NORME REGIONALI

La normativa nazionale sulle terre e rocce da scavo, modificata di recente, viene interpretata da alcune Regioni in termini restrittivi, bloccando o rallentando i cantieri. Questa disparità va superata.

**IPARTICIPANTI**



**Paolo Astaldi**

*Presidente Astaldi Spa*

Nelle grandi opere serve certezza di programmazione da parte dei governi, cosa che da noi non c'è mai. Serve poi il divieto di cambiare in peggio i contratti in essere



**Giovanni Castellucci**

*Ad di Atlantia e Autostrade per l'Italia*

Le opere in concessione vanno messe in gara su progetto definitivo e approvato: la competizione deve essere su prezzo, tariffe, durata, senza possibilità di modifiche ex post



**Duccio Astaldi**

*Presidente Consiglio di gestione Condotte*

Serve una giustizia rapida, non si possono aspettare 20 anni dei tribunali ordinari. Se non piacciono gli arbitrati o gli accordi bonari, troviamo un'altra soluzione tipo World Bank.



**Paolo Romiti**

*Direttore commerciale Impregilo*

Dobbiamo fare come all'estero per selezionare le imprese nelle grandi opere: non guardare agli attestati Soa ma alla sostanza, chiedere i numeri di telefono dei clienti nei lavori fatti



**Michele Pizzarotti**

*Vicepresidente Pizzarotti & C. Spa*

Revisione prezzi, anticipazione contrattuale e arbitrato, cancellati dopo Tangentopoli, andrebbero rimessi. La defiscalizzazione sul project è un'ottima cosa, ma va fatta decollare



**Giandomenico Ghella**

*Presidente Ghella Spa e vicepresidente Ance*

Cancelliamo le norme che abbiamo solo noi al mondo. Ad esempio il prefinanziamento a carico dei general contractors o la possibilità di qualificarsi senza esperienza specifica



Un momento del forum del Sole 24 Ore dedicato alle grandi opere

